«Guerra di popolo»
Lettera di un comandante partigiano

Sul n. 11 di «Storia Contemporanea in Friuli», anno X, 1980, sono apparse due recensioni: una di Aldo Moretti, dal titolo «A proposito di resistenti non combattenti, non antifascisti ed antipolitici», l'altra di Giovanni Padoan (Vanni) sul libro di F. Mautino, *Guerra di popolo*, uscito per la Libreria Feltrinelli di Padova nell'aprile 1981. «Qualestoria» nel n. 2 di giugno ha dato notizia della presentazione del libro avvenuta il 2 giugno 1981 presso la Libreria Rinascita di Udine, da parte di G. Miccoli e G. Fogar.

Che due noti dirigenti partigiani si siano preoccupati di recensire con tanta tempestività il libro di Mautino e che i presentatori ne siano stati Miccoli, docente di storia all'Università di Trieste e presidente dell'Istituto regionale, e Galliano Fogar, segretario dell'Istituto stesso, dimostra quanto attesa ne era la pubblicazione e quanti dibattiti esso è destinato a sollevare. Del resto il peso specifico dell'opera *Guerra di popolo*, la sua risonanza sono tali da varcare ampiamente i confini della storiografia resistenziale friulana.

Riferendomi allo scritto di Moretti, lascio gli altri decidere se i due patrioti delle «Brigate Osovane dell'Est» fucilati mentre andavano in licenza illimitata siano da considerare caduti in combattimento. Importante è che si eviti di includere fra i caduti, come fa il Gervasutti, spie o collaborazionisti; o di elencare — vuoi nei Quaderni di storia vuoi nei registri comunali — fra i caduti dell'Osoppo perfino le vittime civili di guerra o gli stessi partigiani sloveni.

Né riesco — e mi riferisco alla recensione di «Vanni» — a trovare contraddizioni sulle date e sui motivi che indussero i responsabili della Brigata Osoppo a sciogliere il loro impegno con la Divisione Natisone: date e motivi sono assodati. Piuttosto, il passaggio oltre Isonzo della Divisione stessa e la sua odissea nelle zone del IX e VII Corpi d'Armata jugoslavi sono capitoli della ricerca storiografica ancora aperti. Nel frattempo non si può ignorare che i documenti firmati da Virgilio ed indirizzati al IX Korpus

erano documenti firmati proprio dal capo di stato maggiore della Divisione Natisone (cioè Virgilio) mentre Vanni ne era il Commissario.

Sarà opportuno che gli studiosi i quali per 35 anni attinsero al lavoro di Mautino quando era manoscritto inedito, attingano con rinnovata attenzione a quello che non è il «libro di Mautino», bensì il «*compendio dei diari delle formazioni garibaldine in Friuli*» redatto da Mautino. Non pubblicato nell'immediato dopoguerra per la modestia del suo compilatore.

Il motivo per cui mi rivolgo a «Qualestoria» è però diverso, più ampio, più generale. Anche se, al primo impatto con il libro, come protagonista di quell'epoca, come «coautore» (nel senso che tutti i combattenti garibaldini hanno «scritto» la loro parte dei diarî) non posso sottrarmi all'emozione, all'entusiasmo ed alla tentazione di «celebrare» le doti di *Guerra di popolo*, e di recensirlo anche per i suoi contenuti estetici e letterarî.

Guerra di popolo è un racconto organico, asciutto, stringato, che partendo dal faticoso inizio della lotta, dai primi successi, dalle cadute ai periodi di ripresa, fino alla grande stagione estiva del '44, al duro autunno-inverno del '45, all'insurrezione finale, si snoda come un epos, scandito dal ritmo monocorde, iterativo, teso, degli elenchi delle azioni, del bottino, dei caduti, delle perdite, delle rappresaglie: un contrappunto al racconto di Mautino, ai suoi «a solo» sul senso e sui valori della lotta, ai suoi commenti così drammatici, pieni di sommesso lirismo. Il Mautino — a guisa di un anonimo e antico cronista — commenta fatti e azioni: ma sono i diari che «raccontano», sono i diari che il Mautino fa parlare, sono i diari che cantano le gesta dei partigiani delle formazioni garibaldine. Infatti più della metà delle pagine del libro sono occupate dal testo originale, dal resoconto diretto dei diari: da quello iniziale, stupendo, di Enrico (Giacinto Calligaris) a quelli dei grandi rastrellamenti autunnali del '44 e del calvario della Divisione Natisone nei mesi di marzo ed aprile del 1945.

Sono i diari delle formazioni garibaldine, in conclusione, i veri protagonisti di *Guerra di popolo*.

A parte queste considerazioni e per entrare nel vivo dell'argomentazione, la pubblicazione del libro di Mautino ha risposto ad una esigenza fortemente sentita in larghi settori di resistenti e di studiosi della guerra di liberazione. Non si può sottacere il fatto che *Guerra di popolo* è uscito — diciamo — allo scoperto non certo con un coro unitario ed armonico di adesioni, di consensi, di lodi. Al contrario. Basti accennare alle «assenze» registrate alla presentazione del libro a Udine ed al testo della recensione che

gli ha dedicato la Rassegna dell'Istituto friulano. Quasi a dire: un documento importante, ma meglio fosse rimasto negli archivi, a disposizione dei topi di biblioteca.

Preoccupazione e diffidenza dunque hanno accolto in certi ambienti ed in certi settori il lavoro di «Carlino». C'è una ragione di fondo, nettamente delineata: perché questo libro — come altri di recente pubblicazione — rompe una tradizione locale, friulana, ed una prassi, abbastanza consolidate, le quali tendono a «mitologizzare» la Resistenza, ad interpretarla alla luce dell'attualità, secondo le contingenze del momento, in un'ottica da compromesso... anti-storico.

Come non ricordare senza sgomento — e qui mi riferisco all'Enciclopedia Monografica del Friuli-Venezia Giulia, vol. 3°, parte I, anno 1978, alla voce Resistenza — le fotografie ivi pubblicate, le cartine e le mappe con le Brigate «sulla carta», nonché certe versioni come a pag. 432 (sulle decisioni della Natisone di passare l'Isonzo) o a pag. 433 (il compagno Giacca definito un uomo condannato più volte per reati comuni) nonché i silenzi sulle collusioni degli osovani col nemico in funzione antislava ecc.? Spiegare Porzûs tirando fuori i reati comuni di Giacca non serve. Anzi, Sono certe versioni «ufficiali» che poi si pagano amaramente, come cambiali firmate in bianco. E' sul terreno della mistificazione storica che poi spuntano le Mascialino, i Gervasutti ed altri scrittori finanziati anche con i contributi della Regione.

Sotto questo aspetto l'edizione di *Guerra di popolo* è stata un avvenimento salutare, provvidenziale: un contributo decisivo per una correzione di rotta, per un nuovo corso nelle ricerche storiografiche sulla Resistenza friulana, riflettenti una metodologia rigorosa ed obiettiva.

Lino Argenton

(Commissario della Brigata «B. Buozzi» della Divisione Natisone)